

## “NOVA ET VETERA”: PER UN NUOVO MOVIMENTO LITURGICO

A cinque anni dal Motu Proprio “Summorum Pontificum” di Benedetto XVI

di Daniele Premoli

Il 14 settembre 2007 entrava in vigore il Motu Proprio *Summorum Pontificum*, attraverso il quale Papa Benedetto XVI “liberalizzava” la liturgia secondo i libri precedenti la riforma di Paolo VI<sup>2</sup>.

Fu una decisione controversa, forse addirittura contestata, anche all’interno della stessa Chiesa<sup>3</sup>. Alcuni interpretarono quella scelta come una negazione del Concilio Vaticano II, altri come una sorta di arresa del Papa nei confronti della Fraternità Sacerdotale S. Pio X, fondata dall’Arcivescovo Marcel Lefebvre. È possibile ora, a cinque anni di distanza, una valutazione più ampia e meno ideologizzata di tale decisione?

### Premessa

«Di fronte alle odierne crisi politiche e sociali, e alle sollecitazioni morali che esse impongono ai cristiani, potrebbe a tutta prima sembrare di scarsa importanza occuparsi di problemi di liturgia e di preghiera. Ma non si può separare dall’adorazione la questione del riconoscimento dei criteri etici e del risveglio delle forze, ambedue necessari per affrontare la crisi. Soltanto se l’uomo, ogni uomo, si trova al cospetto di Dio ed è pronto al suo appello, ha assicurato la propria dignità. Perciò la cura per la forma appropriata dell’adorazione, non è disgiunta dalla preoccupazione per l’uomo, ma ne sta al centro»<sup>4</sup>.

Così l’allora cardinal Ratzinger introduceva un suo saggio sulla liturgia; e sembra che, a più di vent’anni di distanza, quest’annotazione non abbia perso nulla della sua veridicità. In questi anni di Pontificato, egli ha infatti saputo unire gli aspetti liturgici a quelli più strettamente di governo; anzi, proprio a partire dalla riproposizione della centralità dell’Avvenimento di Cristo e della preghiera a Lui, il Santo Padre ha affrontato con dolce fermezza i gravi e ben noti problemi emersi negli ultimi anni. È dunque, quello liturgico, un tema essenziale nell’attuale Pontificato, che costituisce il punto di partenza per affrontare tutti gli altri problemi.

Un’altra importante e famosa affermazione del cardinal Ratzinger da tenere assolutamente presente è contenuta nella sua autobiografia:

«Sono convinto che la crisi ecclesiale, in cui oggi ci troviamo, dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene concepita *etsi Deus non daretur*: come se in essa non importasse più se Dio c’è o se ci parla e ascolta»<sup>5</sup>.

È dunque essenziale, parlando del rapporto di Benedetto XVI con la liturgia, tener conto delle due considerazioni sopra indicate.

### La Riforma della Riforma

Non è mia intenzione spiegare qui i dettagli storici delle forme liturgiche, né indicare con precisione ciò che il motu proprio e la successiva istruzione *Universae Ecclesiae* hanno stabilito.

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera Apostolica Motu Proprio Data “sull’uso della Liturgia Romana anteriore alla riforma effettuata nel 1970”* (7 luglio 2005), in AAS 99 (2007), pp. 777-781.

<sup>2</sup> Si preferisce qui l’uso del termine *Riforma* o *Messale di Paolo VI*, in luogo del più consueto *Messale post-conciliare*. La stessa Costituzione del Vaticano II sulla Sacra Liturgia attinse infatti in gran parte dal Magistero di Pio XII, cfr., tra gli altri, A. TORNIELLI, *Pio XII. Eugenio Pacelli, un uomo sul Trono di Pietro*, Mondadori, Milano 2007. Secondo il parere di molti studiosi, inoltre, i Padri del Concilio non intesero modificare radicalmente il Messale antico. Ciò si legga in ottica non polemica.

<sup>3</sup> Per una conoscenza degli avvenimenti suscitati dal Motu Proprio, cfr. P. RODARI – A. TORNIELLI, *Attacco a Ratzinger. Accuse e scandali, profezie e complotti contro Benedetto XVI*, Piemme, Milano 2010, pp. 58-85.

<sup>4</sup> J. RATZINGER, *La festa della fede. Saggi di teologia liturgica*, Jaca Book, Milano 1990, p. 9.

<sup>5</sup> ID., *La mia vita. Autobiografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 115.

Desidero invece provare ad analizzare i risultati che questa coraggiosa scelta ha portato all'interno della Chiesa.

Insieme al motu proprio, venne pubblicata un'insolita lettera di accompagnamento, indirizzata da Benedetto XVI a tutti i vescovi, nella quale vengono esposte le ragioni che hanno portato il Papa alla sua decisione.

Uno (e, a mio modo di vedere, l'unico) dei propositi di Benedetto XVI era quello di favorire «una riconciliazione interna nel seno della Chiesa»<sup>6</sup>. In che senso può essere intesa tale riconciliazione?

Crederci che il Papa si riferisca esclusivamente ai fedeli legati alla Fraternità San Pio X è riduttivo; personalmente, credo che la riconciliazione auspicata si indirizzi anche a due categorie di fedeli: sia coloro che, assolutizzando la Riforma liturgica rifiutano l'antico messale, sia coloro che fanno il contrario. Non di rado è possibile assistere ad affermazioni di singoli fedeli, così come di religiosi (e religiose) e sacerdoti, secondo i quali la forma straordinaria non sarebbe adatta all'attualità, o sia un rimasuglio di nostalgici<sup>7</sup>. Non è possibile negare che ci siano anche fedeli del Rito antico che quasi disdegnano la S. Messa celebrata con i libri riformati.

Ebbene, ad entrambi Benedetto XVI ricorda che ciò infatti che era sacro non può essere considerato dannoso dannoso, e che, ella storia della Liturgia, c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura.

*Una riconciliazione interna nel seno della Chiesa.* Perché non intendere con tale espressione anche una "riconciliazione" tra le due forme liturgiche, un arricchimento della forma ordinaria? È del resto la stessa lettera di accompagnamento ad auspicare che le due forme dello stesso rito possano convivere ed arricchirsi a vicenda. È evidente come Benedetto XVI stia proponendo, inseriti nella celebrazione della S. Messa, alcuni elementi tradizionali. Ci si riferisce qui non all'uso degli antichi paramenti, ma ad altri elementi di ben altra portata:

- il largo uso della lingua latina: «L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini»<sup>8</sup>, auspicava il Concilio Vaticano II. Secondo il Magistero cattolico, l'uso della lingua latina, immutabile ed universale, afferma l'unità di fede, di spazio e di tempo. Queste motivazioni rendono estremamente ricco di significato l'uso del latino nella preghiera del Canone: questo momento infatti, culmine di tutta la celebrazione, esprime la comunione con la Chiesa trionfante (unità di tempo) e quella militante (sintetizzata nel nome del Papa e del Vescovo, che costituisce l'unità di spazio). È inoltre tuttora aperta la discussione circa il *pro multis* nella formula di Consacrazione del vino, sulla quale è recentemente intervenuto lo stesso Pontefice<sup>9</sup>;
- il largo uso del canto gregoriano e della polifonia sacra, così come indicato dal Concilio Vaticano II:

«La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale. Gli altri generi di Musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto dalla celebrazione dei divini Uffici»<sup>10</sup>.

In questo senso appare particolarmente esplicita l'inusuale creazione a Cardinale del Maestro Domenico Bartolucci, successore di Palestrina e Perosi come direttore della Cappella Musicale Pontificia "Sistina"<sup>11</sup>. Per realizzare ciò, infatti, il Papa ha dovuto derogare alla norma secondo la quale i cardinali devono essere vescovi; colpisce inoltre l'età avanzata del prelado (93 anni).

---

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai Vescovi* (7 luglio 2005), in AAS 99 (2007), pp. 795-799.

<sup>7</sup> Mi sono personalmente sentito dire da un sacerdote (del quale, peraltro, ho molta stima), che la Forma straordinaria della liturgia è più adatta ad un anziano che non ad un giovane, quale io sono. Al mio invito di visitare una chiesa dove si celebra l'Antico Rito e constatare di persona la giovane età della maggioranza dei fedeli non è ancora giunta risposta. Nostalgia, inoltre, è il desiderio di ritornare: e non si può ritornare in un'epoca o in un luogo dove, per motivi anagrafici, mai si è stati.

<sup>8</sup> CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia*, n. 36, in DH 4036.

<sup>9</sup> Per approfondire cfr. M. HAUKE, *Versato per molti. Studio per una fedele traduzione del pro multis nelle parole della consacrazione*, Cantagalli, Siena 2008; BENEDETTO XVI, *Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca* (14 aprile 2012).

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia*, n. 116.

- la S. Comunione amministrata ai fedeli in ginocchio e sulla lingua:  
«Facendo sì che la Comunione si riceva in ginocchio e la si amministri in bocca, ho voluto dare un segno di profondo rispetto e mettere un punto esclamativo circa la Presenza reale. Non da ultimo perché proprio nelle celebrazioni di massa il pericolo dell'appiattimento è grande. [...] Volevo dare un segnale forte, deve essere chiaro questo: è qualcosa di particolare! Qui c'è Lui, e di fronte a Lui cadiamo in ginocchio»<sup>12</sup>;
- il Crocifisso posto al centro dell'altare. È questa, a dire il vero, una proposta che, già da cardinale, Joseph Ratzinger aveva avanzato. Egli si dichiarò più volte favorevole ad un comune orientamento intimo, anche fisico, di sacerdoti e fedeli:

«Anche se un sacerdote celebra versus populum, deve sempre essere orientato versum Deum per Iesum Christum (verso Dio attraverso Gesù Cristo). [...] Tale direzione intima è comune al sacerdote e ai fedeli»<sup>13</sup>.

Ma come fare ad esprimere per mezzo di segni sensibili, attraverso i quali la Liturgia parla, tale concezione?

«Si dovrebbe allora cambiare tutto? Niente è più dannoso per la liturgia che il mettere continuamente tutto sottosopra, anche se apparentemente non si tratta di vere novità. [...] La direzione verso oriente si trovava in stretto rapporto con il "segno del Figlio dell'uomo", con la croce, che annuncia il ritorno del Signore. L'Oriente fu quindi posto molto presto in relazione con il segno della croce. Dove non è possibile rivolgersi insieme verso oriente in maniera esplicita, la croce può servire come l'oriente interiore della fede. Essa dovrebbe trovarsi al centro dell'altare ed essere il punto cui rivolgono lo sguardo tanto il sacerdote che la comunità orante. In tal modo seguiamo l'antica invocazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia: *Conversi ad Dominum - rivolgetevi al Signore. Guardiamo insieme a colui la cui morte ha squarciato il velo del tempo, a colui che sta presso il Padre in nostro favore e ci stringe nelle sue braccia, a colui che fa di noi un nuovo tempio vivente*»<sup>14</sup>.

E aggiunge, con una punta di amara ironia:

«Tra i fenomeni veramente assurdi del nostro tempo io annovero il fatto che la croce venga collocata su un lato per lasciare libero lo sguardo sul sacerdote. Ma la croce, durante l'eucaristia, rappresenta un disturbo? Il sacerdote è più importante del Signore? Questo errore dovrebbe essere corretto il più presto possibile e questo può avvenire senza nuovi interventi architettonici. Il Signore è il punto di riferimento»<sup>15</sup>.

*Una riconciliazione interna nel seno della Chiesa.* Negli ultimi anni assistiamo alla nascita di un nuovo movimento liturgico, che guarda alle liturgie celebrate da Benedetto XVI come ad un esempio da seguire<sup>16</sup>. È un movimento, composto da persone di ogni età, che cerca di fare della Sacra Liturgia *la fonte e il culmine della vita cristiana*<sup>17</sup>, come auspicato dal Concilio Vaticano II. Una ricerca da compiersi «non condannandosi reciprocamente, ma ascoltando attentamente gli uni gli altri e, fattore ancor più importante, ascoltando la guida intima della

<sup>11</sup> Afferma il cardinal Bartolucci: «Come ho detto, la mia nomina credo sia un richiamo di questo Papa, amante della bellezza, a non lasciare che si perda definitivamente tanta ricchezza musicale. Che è il cuore pulsante della liturgia». Cfr. *La porpora e il coro*, in 30giorni n.11/2010.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Luce del Mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, p. 219s. Per approfondire cfr. A. SCHNEIDER, *Dominus est. Riflessioni di un vescovo dell'Asia Centrale sulla Sacra Comunione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.

<sup>13</sup> J. RATZINGER, *Prefazione* in U. M. LANG, *Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica*, Cantagalli, Siena 2006, p. 8. L'importanza di tale opera e la vicinanza al pensiero di Benedetto XVI sembra confermata dal fatto che il Papa ne abbia accennato esplicitamente nella prefazione all'XI volume della sua *Opera Omnia, Teologia della Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

<sup>14</sup> ID., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, p. 79s.

<sup>15</sup> *Idem*, p. 80.

<sup>16</sup> A questo tema, don Nicola Bux ha dedicato un libro. Cfr. N. BUX, *La riforma di Benedetto XVI. La liturgia tra innovazione e tradizione*, Piemme, Casale Monferrato 2008.

<sup>17</sup> CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia*, n. 10, in DH 4010.

liturgia stessa. Non si giunge ad alcun risultato etichettando le posizioni come “preconciliari”, “reazionarie”, “conservatrici” oppure come “progressiste” ed “estraneae alla fede”; serve una nuova apertura reciproca alla ricerca del migliore compimento del memoriale di Cristo<sup>18</sup>; da attendere con quella pazienza che è la forma quotidiana dell'amore<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> J. RATZINGER, *Prefazione*, in U. M. LANG, *Rivolti...*, op. cit., p. 8.

<sup>19</sup> ID., *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, p. 10.